

Reale, Carla Maria (2022), *Invisible Bodies: disability, sexuality and fundamental rights*, Napoli, Editoriale Scientifica, 440 pp.

AG AboutGender
2023, 12(24), 342-347
CC BY-NC

Sara Boicelli
University of Ferrara, Italy

Dopo secoli in cui la sessualità è stata oggetto di numerosi *taboo*, la tendenza attuale sembra quella di riconoscerla come una fondamentale espressione della persona umana. Tuttavia, con riferimento alle persone con disabilità, essa continua a essere relegata ai margini del dibattito pubblico, che tende a concentrare la propria attenzione, ad esempio, su temi come le discriminazioni sul luogo di lavoro o le barriere architettoniche. Tale tendenza sembra da ascrivere alla persistenza di radicati stereotipi relativi ai corpi disabili che, reputati non desiderabili e non conformi, sono sovente considerati “asessuali”.

Per le persone con disabilità, in particolar modo per le donne¹, questo si traduce in discriminazioni nell’accesso a servizi sanitari legati alla sfera sessuale e riproduttiva, in una educazione sessuale carente, oltre che in una scarsa

¹ Sul punto si rinvia a Bernardini, M.G. (2016), *Corpi muti: Per una critica alla prevalente irrepresentabilità del soggetto-donna disabile nel pensiero femminista*, in *Etica & Politica*, 3, pp. 297-309 e Carnovali, S. (2018), *Il corpo delle donne con disabilità. Analisi giuridica intersezionale su violenza, sessualità e diritti riproduttivi*, Aracne, Roma.

formazione del personale medico e dei soggetti coinvolti nella loro cura. *“Invisible Bodies: disability, sexuality and fundamental rights”* di Carla Maria Reale si inserisce nell'ambito di una letteratura che mira a evidenziare non solo l'importanza della dimensione sessuale per le persone con disabilità, ma anche come tuttora continuano a persistere nei loro confronti discriminazioni che contribuiscono a ledere i diritti e la qualità della vita.

Esplícitato con chiarezza sin dalle prime pagine, l'obiettivo che si pone Reale è quello di analizzare il complesso rapporto tra sessualità, disabilità e diritto, nonché di indagare il ruolo di quest'ultimo nella diffusione di stereotipi che alimentano l'oppressione delle persone con disabilità. A tal fine, l'Autrice si concentra in particolare sul tema dell'assistenza sessuale e sulla relativa disciplina giuridica. Reale articola l'opera in cinque capitoli, nei quali adotta la prospettiva del diritto costituzionale comparato, arricchita da un interesse multidisciplinare che la porta ad incorporarvi alcune categorie elaborate nell'ambito della sociologia e della filosofia politica.

I primi tre capitoli dell'opera forniscono preziose coordinate teoriche, utili a comprendere il perimetro entro il quale si inserisce il dibattito sui diritti sessuali delle persone con disabilità e l'assistenza sessuale. Nel primo capitolo Reale dà conto, infatti, dei principali modelli di disabilità - da quello medico a quello sociale, fino ad arrivare al modello intermedio -, mettendo in evidenza l'evoluzione che ha subito il diritto, sia internazionale che nazionale, contestualmente al mutamento della concezione di disabilità.

Nel secondo capitolo, si sofferma invece sull'evoluzione storica del rapporto tra diritto e sessualità. In particolar modo, Reale evidenzia come, al contrario di ciò che accadeva negli anni Sessanta e Settanta - quando i movimenti sociali chiedevano allo Stato di non interferire nelle questioni relative alla sessualità e al corpo -, la tendenza attuale sia quella di richiedere sempre più tutele da parte del diritto. Invero, oggi è presente la consapevolezza - di cui è rinvenibile traccia sia

nelle fonti internazionali, come l'art. 8 della Convenzione europea dei diritti umani, sia in quelle nazionali -, che non vi può essere piena autodeterminazione senza il riconoscimento di diritti sociali e la predisposizione di azioni positive volte a tutelare anche l'effettivo esercizio del diritto alla sessualità. Come evidenzia l'Autrice nel terzo capitolo, questa tendenza non è rintracciabile con riferimento alle persone con disabilità, la cui sessualità sembra emergere perlopiù in relazione al rischio di essere vittime di abusi sessuali, il che sovente si traduce nella presenza di norme o pratiche che risultano discriminatorie. Il primo esempio portato al riguardo è relativo alle disposizioni penali, presenti in numerosi ordinamenti, che escludono presuntivamente che una persona con una disabilità mentale possa prestare il proprio consenso ad avere rapporti sessuali, così negandone l'autodeterminazione. In questo ambito, a distinguersi in senso positivo è l'ordinamento italiano, che all'art. 609 bis del Codice penale consente al giudice di valutare caso per caso. Un altro esempio su cui si sofferma Reale è quello della sterilizzazione forzata. Nonostante si ponga in aperto contrasto con quanto disposto dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle Persone con disabilità², tale pratica continua a essere eseguita sulle donne con disabilità, specialmente intellettiva, ricorrendo all'argomento del *best interest*.

Secondo l'Autrice, al fine di trovare un bilanciamento tra protezione e autodeterminazione è necessario affermare una cultura positiva della sessualità attraverso un'adeguata educazione sessuale, la previsione di programmi di

² Questa pratica è di frequente oggetto di denuncia da parte dell'attivismo; per alcuni dati a riguardo si veda Uldry, M. e EDF Women's Committee (2022), *Forced sterilisation of persons with disabilities in the European Union*; https://www.edf-feph.org/content/uploads/2022/09/Final-Forced-Sterilisation-Report-2022-European-Union-copia_compressed.pdf. Tuttavia, si ritiene necessario specificare che il discorso sulla sterilizzazione forzata è complesso e andrebbe distinto, in quanto la pratica viene censurata quando effettuata sulla base di ragioni diverse da quelle mediche. Inoltre, si sottolinea come siano diversi i Paesi che, pur avendo ratificato la CRPD, non hanno ancora vietato la pratica, o si siano mossi in tal senso solo di recente; tra questi, la Spagna, che ha modificato la ley organica nel dicembre del 2020.

formazione per le/gli assistenti sociali e le/i *caregivers*, nonché tramite l'introduzione dell'istituto dell'assistenza sessuale negli ordinamenti nazionali.

Proprio quest'ultimo tema rappresenta il fulcro di *Invisible Bodies*, a cui l'Autrice dedica gli ultimi due capitoli, ove analizza la pratica in oggetto avvalendosi del metodo comparativo. Quella compiuta da Reale non è un'operazione semplice, per due ordini di ragioni. In primo luogo, non esiste una definizione condivisa di assistenza sessuale e, di conseguenza, non sempre sono chiare le caratteristiche che la distinguono dal c.d. *sex work* e dalla *sexual surrogacy*. Inoltre, come sottolinea la stessa Autrice, in nessun Paese sono presenti fonti primarie vincolanti che disciplinano l'assistenza sessuale. L'apertura degli ordinamenti nei confronti della pratica sembra dipendere piuttosto dalla disciplina adottata al loro interno in relazione al fenomeno della prostituzione, rapportabile alternativamente al *negative incorporation model* o al *positive assimilation model*, che si distinguono in particolare rispetto alla criminalizzazione del cliente,

Nel primo modello, che Reale ritiene sia adottato in Spagna, Svezia e Francia, alla prostituzione è associato un disvalore che ne giustifica la punizione sul piano giuridico e l'assistenza sessuale è sanzionata a propria volta, in quanto è considerata una delle possibili manifestazioni della prostituzione stessa e, pertanto, una forma di violenza maschile contro le donne. Al contrario, nel secondo modello, diffuso all'interno di quegli ordinamenti che tra gli anni Novanta e Duemila hanno adottato un approccio neo-regolamentarista nei confronti della prostituzione, come Germania, Danimarca e Svizzera, la pratica è attratta nell'alveo del *sex work* e, come tale, non costituisce reato.

Secondo l'Autrice, in ambedue i modelli sussistono evidenti problematicità: per quanto concerne il primo, Reale osserva come la criminalizzazione non impedisca la diffusione del servizio, ma aumenti al contrario il rischio che esso sia caratterizzato da abusi e discriminazioni. D'altra parte, la cieca assimilazione dell'assistenza sessuale al *sex work* rischia di mettere in ombra le specificità

dell'istituto e delle esigenze delle persone con disabilità, così determinando la presenza di importanti lacune normative, in particolare rispetto all'accertamento del consenso e agli aspetti finanziari del servizio.

Nel capitolo conclusivo l'Autrice si rivolge all'ordinamento italiano, presentandolo come un possibile terzo modello. Dopo aver esaminato la disciplina sulla prostituzione e la relativa giurisprudenza costituzionale, che convergono nello stabilire l'illiceità di numerose condotte collegate alla pratica, Reale si sofferma su tre progetti di legge sull'assistenza sessuale - il disegno di legge n. 1442/2014 e le proposte di legge n. 2841/2015 e 4143/2016 - mettendone in luce i punti di forza e le criticità. Tra queste ultime, tre meritano particolare attenzione. In primo luogo, Reale registra nei progetti presentati una comune tendenza ad attribuire allo Stato un ruolo marginale nella regolamentazione del servizio. Tuttavia, una competenza regionale ampia rischierebbe di determinare la presenza di disegualianze nel territorio nazionale in merito all'accesso al servizio. In secondo luogo, in tutte le proposte l'assistenza sessuale viene perlopiù concepita come una terapia, alimentando così una concezione medica della disabilità. Infine, Reale denuncia le lacune normative circa la remunerazione (minima e massima) di chi presta il servizio. In particolare, l'Autrice solleva una questione interessante, che avrebbe forse necessitato di un ulteriore approfondimento: a fronte del fatto che l'assistenza sessuale è presentata come uno strumento per garantire la tutela e l'esercizio di diritti fondamentali, lo Stato dovrebbe garantire un prezzo giusto, così assicurando a tutte e tutti l'accesso al servizio?

All'esito di questa sintetica ricostruzione, si può affermare che *"Invisible Bodies: disability, sexuality and fundamental rights"* rappresenti un volume di fondamentale importanza per comprendere le più rilevanti questioni giuridiche relative all'assistenza sessuale, un tema ormai da tempo al centro delle rivendicazioni dei diritti delle persone con disabilità, ma che è ancora spesso oggetto di dibattiti molto settoriali. Al riguardo, è da segnalare come, se pure emerge con chiarezza

la posizione favorevole di Reale in merito al riconoscimento della legittimità di tale pratica, l'Autrice non si esima dal metterne in luce gli aspetti più controversi, fornendo al riguardo utili spunti di riflessione. Ad essi potrebbe forse aggiungersi una lente giusfilosofica. Pur essendo apprezzabile, ad esempio, che i discorsi sull'assistenza sessuale siano caratterizzati da un'attenzione al genere e all'orientamento sessuale - essendo più volte esplicitato che l'assistente potrebbe essere sia donna che uomo, nonché avere un orientamento diverso da quello eterosessuale -, la prospettiva giusfemminista induce a problematizzare ulteriormente le questioni attinenti al riconoscimento di tutti i corpi coinvolti (tanto quelli delle persone con disabilità, quanto quelli delle e degli assistenti sessuali) e alle logiche di asservimento che possono esservi celate. Inoltre, non-meno rilevante è un'analisi critica relativa alle ragioni che, in un'ottica non paternalistica, potrebbero comunque giustificare l'apposizione di limiti al diritto di autodeterminazione. In questo, *Invisible Bodies* raggiunge un ragguardevole obiettivo: induce a interrogare la teoria - e il diritto - a partire dalla vita vera, alla ricerca di risposte che, seppur provvisorie e imperfette, mirano a restituire visibilità a soggetti e questioni finora sovente lasciati ai margini.